

Un cuore di farfalla

Studi su disabilità fisica
e stigma

a cura di Rosalba Perrotta



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Un cuore di farfalla

Studi su disabilità fisica
e stigma

a cura di Rosalba Perrotta



Sociologia

FrancoAngeli

Questo volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi politici dell'Università di Catania.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Prefazione. Le lenti del pregiudizio <i>di Andrea Fontana</i>	pag.	13
Introduzione. Invito alla lettura e istruzioni per l'uso <i>di Rosalba Perrotta</i>	»	15
1. Fuori dalla torre d'avorio	»	15
2. L'approccio teorico	»	17
3. Piano del libro	»	20
Riferimenti bibliografici	»	21
Sitografia	»	22
 Parte prima. Il percorso della ricerca		
1. Obiettivi, metodo e lavoro sul campo: una ricerca sulla ricerca <i>di Maria Fobert Ventro</i>	»	25
1. Come nasce questa ricerca	»	25
2. Obiettivi	»	28
3. Metodo e tecniche	»	32
3.1. Il metodo	»	32
3.2. L'intervista non direttiva	»	36
3.3. L'autobiografia	»	42
3.4. Criteri di analisi e di presentazione dei risultati	»	44
3.5. L'etica della ricerca	»	45
4. Le domande iniziali: chi intervistare e su quali temi indagare	»	50
5. Il lavoro sul campo	»	55
5.1. La conduzione delle interviste	»	55
5.2. Reazioni degli intervistatori: sorprese, difficoltà, rischi	»	72

6. Un'altra angolatura del <i>retroscena</i> : come hanno lavorato gli autori di questo libro	pag.	79
Riferimenti bibliografici	»	83
Sitografia	»	85

Parte seconda. Testimonianze

Prima sezione. Voci di giovani disabili

1. Definire la disabilità		
<i>di Rosalba Perrotta</i>	»	91
1. Che cos'è l'handicap? Stereotipi e pregiudizi	»	91
2. Definizioni personali	»	95
3. Oggetti ed esperienze legati alla disabilità	»	99
4. Le parole per dirlo: termini e metafore	»	104
Riferimenti bibliografici	»	110
Sitografia	»	112
2. L'altro come specchio		
<i>di Rosalba Perrotta</i>	»	113
1. La famiglia	»	114
1.1. I genitori: amore e pregiudizio	»	114
1.2. Fratelli e sorelle: un rapporto complesso	»	123
1.3. Altri familiari	»	126
2. La scuola	»	128
2.1. I compagni: emarginazione e aiuto	»	128
2.2. Gli insegnanti: impreparazione e incoraggiamento	»	133
2.3. I collaboratori	»	136
3. L'università	»	137
4. Gli amici	»	142
5. I <i>propri</i> e i <i>saggi</i> : le associazioni di categoria, il ruolo di internet	»	148
6. La vita sentimentale	»	152
7. Il contesto terapeutico	»	156
7.1. Medici	»	157
7.2. Infermieri e fisioterapisti	»	161
7.3. L'ambiente ospedaliero	»	162
8. <i>Altri-fantasma e specchi del cambiamento</i>	»	166
9. La gente, gli altri in genere	»	169

10. Considerazioni conclusive: specchi che etichettano e specchi che neutralizzano l'etichetta	pag.	177
Riferimenti bibliografici	»	181
Sitografia	»	182
3. Difendere la propria immagine nascondendo e mostrando		
<i>di Rosalba Perrotta</i>	»	183
1. Nascondere se stessi o nascondere l'handicap	»	183
2. Mettere in ombra lo <i>stigma</i> mostrando capacità superiori, altre caratteristiche, capacità normali	»	192
2.1. Con nonchalance o con ironia	»	196
3. Sottolineare: l'handicap come risorsa	»	198
4. Galateo del come presentarsi	»	201
Riferimenti bibliografici	»	204
Sitografia	»	205
4. Il percorso del cambiamento		
<i>di Rosalba Perrotta</i>	»	206
1. Handicap e <i>carriera morale</i>	»	206
2. Disabili da sempre	»	207
3. Divenire disabili	»	217
4. Le dinamiche del cambiamento	»	226
4.1. Cosa mette in moto ragione e volontà?	»	227
4.2. <i>Specchi del cambiamento, personaggi-ponte e laboratori per la trasformazione</i>	»	228
Riferimenti bibliografici	»	230
<i>Seconda sezione. Le voci degli altri</i>		
5. Prendersi cura di un figlio disabile		
<i>di Rosalba Perrotta</i>	»	235
1. Le voci dei genitori	»	235
2. La diagnosi: crisi della realtà e ruolo del medico	»	236
3. Verso nuove <i>routines</i>	»	241
4. L'insensibilità degli altri	»	243
5. Apprendere un ruolo non noto: l'importanza del <i>coaching</i>	»	247
6. Essere aiutati e aiutare	»	250
7. Definizioni della situazione: la vita in rosa e la vita in nero	»	254

8. Rinunce e orgoglio: i rischi della dipendenza reciproca	pag.	257
9. C'è tanto da cambiare nella testa della gente	»	261
Riferimenti bibliografici	»	262
Sitografia	»	263
6. Fisioterapisti e medici: una comunicazione difficile		
<i>di Antonella Scuderi</i>	»	264
1. Voci di fisioterapisti: comprensione e fermezza	»	265
2. Voci di medici: come parlare al paziente?	»	269
3. Portare luce nel lato notturno della vita	»	273
Riferimenti bibliografici	»	274
7. Il punto di vista dell'insegnante di sostegno		
<i>di Alessia Passanisi</i>	»	275
1. La famiglia	»	276
2. I colleghi curriculari e i colleghi del sostegno	»	281
3. Il ruolo dei compagni di classe	»	285
4. Come neutralizzare lo <i>stigma</i>	»	287
5. Problemi burocratici: precariato, ritardi, inadeguatezza della formazione	»	289
Riferimenti bibliografici	»	291
Sitografia	»	292
Parte terza. Immagini		
1. Anomalia fisica e letteratura: un excursus		
<i>di Giuseppe Carbone</i>	»	295
1. L'antichità e il medioevo	»	295
2. Un intermezzo agiografico: Margherita di Città di Castello	»	297
3. Il Cinquecento e il Seicento	»	299
4. Il Settecento e l'Ottocento	»	302
5. Dal Novecento all'inizio del Terzo Millennio. Dialettiche dell'esclusione e del pregiudizio	»	308
6. Considerazioni conclusive	»	312
Riferimenti bibliografici	»	313
Sitografia	»	314
2. Handicap e fumetto: alcuni esempi di diversità disegnatata		
<i>di Anna Buccheri</i>	»	315

1. Dagli anni trenta agli anni sessanta: l'anomalia fisica come cattiveria e i supereroi della Marvel	pag.	316
2. La produzione più recente. Una rappresentazione variegata tra realismo e fantasia	»	318
3. Fumetti con intenti esplicitamente educativi o di informazione mirata	»	324
4. Considerazioni conclusive	»	325
Riferimenti bibliografici	»	326
3. L'handicap al cinema: stereotipi e aperture alla diversità		
<i>di Anna Buccheri</i>	»	328
1. Gli anni trenta-cinquanta: la malformazione fisica, il problema dei reduci, la cecità come espediente drammaturgico	»	329
2. Gli anni sessanta-settanta: prospettive di cambiamento	»	331
3. Gli anni ottanta: rilievo agli aspetti socio-affettivi, l'antimilitarismo	»	333
4. Dagli anni novanta: divenire disabili, l'impreparazione della famiglia, i rapporti di coppia	»	334
5. Film che si oppongono agli stereotipi e film che li confermano	»	336
6. Considerazioni conclusive	»	337
Riferimenti bibliografici	»	338
4. Verso la cultura della differenza. Analisi del film "Il mio piede sinistro"		
<i>di Graziella Scuderi</i>	»	339
1. Rappresentazioni dell'handicap	»	339
2. Handicap e cinema	»	344
Riferimenti bibliografici	»	347
Sitografia	»	348
5. Anomalia estrema e quotidianità. Una lettura analitica del film "The Elephant Man"		
<i>di Giuseppe Toscano</i>	»	349
1. Diversità come costruzione sociale e rappresentazione cinematografica del <i>freak</i>	»	350
2. <i>The Elephant Man</i> : personaggio storico e trasposizione cinematografica	»	351

3. Analisi del film	pag.	353
3.1. Il <i>freak</i> oggetto di sguardo. Immagine di sé e altri significativi	»	356
3.2. Realtà alternative: immaginazione, sogno e incubo, giorno e notte	»	365
3.3. Il disperato desiderio di essere come gli altri	»	367
4. Considerazioni conclusive	»	368
Riferimenti bibliografici	»	369
Appendice - Scheda film	»	370
6. La disabilità su internet		
<i>di Maurizio Licciardello</i>	»	372
1. Potenzialità e limiti della ricerca sul web	»	372
2. La voce delle istituzioni	»	373
3. I racconti in prima persona	»	378
4. I saggi	»	383
5. Tematiche trasversali	»	384
6. Forum e chat line	»	387
Riferimenti bibliografici	»	395
Sitografia	»	396
Parte quarta. Per saperne di più	»	
1. Introduzione all'uso delle performance nella ricerca sociologica		
<i>di Giuseppe Toscano</i>	»	405
Riferimenti bibliografici	»	408
2. Ascoltiamo le loro voci		
<i>a cura di Maurizio Licciardello</i>	»	410
1. Dalle interviste alle performance	»	410
2. Performance sulla disabilità	»	414
3. Glossario		
<i>a cura di Rosalba Perrotta</i>	»	442
Riferimenti bibliografici	»	454
4. Bibliografia ragionata		
<i>a cura di Giuseppe Toscano</i>	»	457
1. Introduzione	»	457
2. Testi di riferimento	»	460

3. Letteratura generale sulla disabilità	pag.	462
4. Alcune ricerche etnografiche sui disabili	»	466
5. Famiglia e disabilità	»	467
6. Socializzazione e integrazione sociale	»	470
7. Istituzioni totali e processi di risocializzazione	»	476
8. Self, stigma, etichettamento	»	478
9. Costruzione sociale della disabilità	»	486
10. Approccio narrativo allo studio della disabilità	»	489
11. Biografie, diari, testimonianze	»	494
Ringraziamenti	»	499
Note sugli autori	»	501

Prefazione. Le lenti del pregiudizio

di Andrea Fontana

Una mia studentessa, dottoranda in Sociologia, aveva la sclerosi multipla e faceva uso di sedia a rotelle. Un giorno la portai a pranzo e la cameriera, dopo aver preso la mia ordinazione e continuando a tenere lo sguardo fisso su di me, domandò: «E la signorina che cosa desidera?». Betty scosse la testa contrariata e sospirò: «È sempre così; perché ho un handicap fisico credono che abbia anche un handicap mentale».

Everett Hughes definisce *master status* quello status sociale così forte da permeare di sé tutta la persona. Tale status ce la fa vedere attraverso lenti che la mostrano in una luce particolare, spesso negativa. È necessario rimuovere queste lenti: immaginate cosa vuol dire dover convivere ogni giorno con un problema fisico, sopportando umiliazioni, sia pure involontarie, fatte per ignoranza.

Per fare capire al mondo che può farcela da solo, chi ha un handicap deve usare delle strategie. Goffman, in *Stigma*, ci mostra due esempi: uno fa leva sulla competenza, l'altro sul sarcasmo. Il primo è il caso dell'uomo con uncini al posto delle mani che trovandosi in una situazione sociale tira fuori di tasca un pacchetto di sigarette, ne prende una e l'accende per trasmettere un chiaro messaggio di competenza fisica. L'altro caso è quello di una persona con un arto artificiale che fa la fila davanti alla cassa di un supermercato e, in risposta alla domanda (maleducata e stupida): «Dov'è la tua gamba?», fingendo sorpresa, risponde: «Mah, l'avrò dimenticata a casa». Con il chiaro messaggio: «Fatti gli affari tuoi».

Questo libro aiuta a conoscere le persone che hanno un handicap al di là degli stereotipi, e svela i meccanismi che spingono i più a trattarle, anche se inconsciamente, come inferiori. Vuol mostrare che le persone con un handicap sono ancora persone. Un handicap è solo una parte – a volte piccola,

a volte non così piccola – dell'individuo. È per questo che alla vecchia espressione “persona handicappata”, noi sociologi americani ne preferiamo adesso un'altra: “persona con un handicap”.

Las Vegas, 24 Maggio 2009

Andrea Fontana
Chair
Department of Sociology
University of Nevada, Las Vegas

Introduzione. Invito alla lettura e istruzioni per l'uso

di Rosalba Perrotta

I sociologi devono togliere al loro linguaggio i veli che nascondono le loro scoperte ai membri della società. Utilizzando un nuovo tipo di immaginazione sociologica, devono dipingere un ritratto della società che susciti empatia e consapevolezza tra i lettori.

Andrea Fontana, *The Last Frontier*¹.

1. Fuori dalla torre d'avorio

Il nostro obiettivo è quello di far luce su una realtà sociale poco nota: la realtà dell'handicap. Ci siamo proposti di studiare alcuni aspetti dello *stigma*², del marchio cioè, che colpisce quanti vengono definiti "handicappati" (o, con termini recentemente introdotti, "disabili", "diversamente abili", "diversabili") e suscita nei loro confronti atteggiamenti di svalutazione e di rifiuto.

Per aprire uno spiraglio su un mondo conosciuto perlopiù attraverso immagini stereotipate, abbiamo raccolto le testimonianze di persone con disabilità fisica e di alcuni "altri" per loro significativi (genitori, insegnanti

1. Fontana 1977, pp. 195-196. Qui e nei capitoli di cui sono autrice le traduzioni dei brani in lingua inglese sono mie.

2. Lo *stigma*, mette in luce Goffman ([1963] 1983), viene attribuito alle persone che non sono all'altezza degli standard di normalità socialmente condivisi. I termini tecnici utilizzati nella presente ricerca sono scritti in corsivo. Per la loro definizione v. Glossario.

di sostegno, personale medico), e abbiamo anche considerato le immagini dell'handicap che giungono attraverso letture, film e internet.

Si tratta di un progetto ambizioso. Vorremmo che il nostro lavoro non restasse confinato nelle torri d'avorio dei cultori di scienze sociali, ma potesse raggiungere un pubblico più vasto: quanti con la disabilità hanno a che fare, per lavoro (medici, fisioterapisti, infermieri, insegnanti, assistenti sociali) o per questioni personali. E tra questi ultimi possiamo starci tutti: la realtà dell'handicap, anche se non la viviamo direttamente, è intorno a noi. La incontriamo per strada, ci può abitare accanto, può avvicinarsi in qualunque momento.

Abbiamo cercato di realizzare un libro articolato e "smontabile", in cui ogni lettore possa individuare le parti che più gli interessano. Per dare a ogni capitolo una propria autonomia, quando sembri necessario, si anticipano o si ribadiscono brevemente temi trattati nelle altre parti del volume.

Ma perché mai leggere un libro del genere? A che serve?

A introdursi in sottomondi non noti per vedere la realtà anche attraverso l'ottica di coloro che li abitano. A rendere più acuto e più sensibile lo sguardo e più elastica la mente: ascoltare la voce delle persone disabili permette di capire che accanto all'handicap, elemento che in genere polarizza l'attenzione, vi sono molti altri aspetti di cui non ci si rende conto.

Illuminante a questo riguardo è il commento lasciato su *aNobii*, un sito internet dedicato ai libri, da una lettrice, di professione infermiera. Mlcbrown, questo è il suo pseudonimo, dichiara di essere rimasta profondamente colpita dall'autobiografia di Bauby, intitolata *Lo scafandro e la farfalla*:

Il libro, come il film, ormai lo sanno tutti, è scritto con grande difficoltà (attraverso la lettura e trascrizione del battito di ciglia dell'occhio sinistro dell'autore) da Bauby allorché si ritrova a 44 anni imprigionato nel suo corpo (*locked-in*: chiuso dentro, questo è il nome della sindrome di cui soffre) perfettamente cosciente, ma non potendo muovere altro se non occhio sinistro e testa. Dunque, non è facile commentare questo libro e non inanellare banalità sul valore della vita, sul fatto che ci accorgiamo del valore della salute quando la stiamo perdendo o l'abbiamo persa ecc. Io l'ho letto prima di tutto come infermiera, e devo dire che il mio orgoglio personale e professionale ne è uscito un po' a pezzi, visto che quando ho avuto nel mio reparto un paziente affetto da questa terribile malattia ho fatto ben poco per "la farfalla", il pensiero che ancora era nel paziente A., nonostante abbia fatto tutto il possibile per il suo "scafandro", il corpo che lo imprigionava. È come

vedere scritto nero su bianco il mio fallimento, e francamente mi riesce difficile scriverne di più. Mlcbrown, 10 Marzo 2008.

Le persone disabili, mette in luce la testimonianza di Mlcbrown, sono considerate più come oggetti inanimati (lo scafandro) che come soggetti capaci di comprendere, esplorare la realtà e provare emozioni (la farfalla). E questo, evidentemente, rende meno gratificante e meno efficace l'aiuto che si presta loro.

Le parole di Mlcbrown mostrano che un racconto può suscitare un'*epifania*, un'illuminazione: la lettura dell'autobiografia di Bauby ha fatto scoprire a lei, infermiera, cose che aveva sotto gli occhi ma non vedeva. Le storie ci immergono in una realtà parallela, ce la fanno vivere in prima persona; ci aiutano a vedere il mondo attraverso lo sguardo dei protagonisti, e ci fanno provare le loro emozioni. Nel caso delle autobiografie, poi, il loro impatto è ancora più forte perché sappiamo che l'autore ci sta narrando la propria vita.

È per questa ragione che nella nostra ricerca abbiamo raccolto le testimonianze di persone che hanno una conoscenza diretta dell'handicap.

Guardare alla disabilità anche attraverso le definizioni di quanti vi sono coinvolti consente di impostare meglio le relazioni con loro, e permette di progettare interventi più efficaci e più rispettosi delle loro esigenze. Dobbiamo inoltre considerare che tra noi e chi abbia una disabilità non c'è una cesura netta: tutti abbiamo inadeguatezze e fragilità, e tutti abbiamo vissuto, o possiamo vivere, l'esperienza di essere stigmatizzati. Esplorare la realtà dell'handicap, quindi, ci aiuta a conoscere meglio il nostro mondo.

2. L'approccio teorico

L'approccio teorico cui si fa riferimento è quello dell'Interazionismo simbolico e della Fenomenologia, correnti sociologiche che mettono in rilievo la maniera in cui gli individui definiscono se stessi e la realtà di cui hanno esperienza³.

Per le ricerche che seguono questo orientamento non si usano questionari standardizzati e procedure statistiche, ma strumenti flessibili e non uniformi (ad esempio, l'intervista non direttiva, la storia di vita,

3. V. Perrotta 2005.

l'osservazione) che stimolino una narrazione. Nell'analisi si propongono tipologie, si presentano esperienze variegata, talvolta contrastanti, e si mostrano sfaccettature e sfumature che sfuggono a chi non sappia metterle a fuoco.

La scuola di pensiero che sarà poi denominata Interazionismo simbolico da Herbert Blumer nasce nell'università di Chicago, agli inizi del secolo scorso, e trova le sue radici nel Pragmatismo, corrente filosofica che si pone come obiettivo la realizzazione di ciò che può essere utile per gli individui. Per raggiungere tale scopo, mettono in luce i padri fondatori della corrente, bisogna considerare ciò che contraddistingue gli esseri umani: la capacità di definire le cose e di interpretare la realtà. Ciò che può essere utile, infatti, va individuato esplorando anche le definizioni delle persone verso cui ci si volge, riconoscendo rilievo alle loro idee e ai loro valori.

Le basi su cui l'Interazionismo simbolico poggia sono sintetizzate nei tre principi messi in luce da Blumer (1969, p. 2): 1) gli individui non reagiscono automaticamente agli stimoli, ma prima di agire li interpretano, li definiscono. Le loro azioni traggono senso dalle loro definizioni; 2) le definizioni non sono innate, o incorporate negli oggetti, ma vengono apprese nell'interazione con gli altri; 3) gli individui non assimilano passivamente le definizioni ma le elaborano, possono criticarle e possono anche modificarle.

Gioia, dolore, imbarazzo, entusiasmo non sono provocati direttamente dagli oggetti e dagli eventi, ma da come noi li consideriamo. Se definiamo una cosa come vera, afferma Thomas ([1928] 1970) nel suo *Teorema*, sarà vera nelle conseguenze: ci comporteremo, cioè, di conseguenza. Le reazioni emotive e i comportamenti dipendono dalle definizioni; quindi se cambiano le definizioni, cambieranno anche reazioni emotive e comportamenti.

Dato che il comportamento dipende dalla maniera in cui l'individuo definisce la situazione, per comprendere il senso delle azioni è necessario un processo di *role-taking*: bisogna mettersi nei panni di chi agisce e guardare alla realtà dal suo punto di vista. Uno stesso elemento, infatti, può essere definito in molti modi: ciò che in una cultura è disprezzato può essere apprezzato in un'altra, e quello che in un momento della vita appare una sventura e provoca sgomento potrebbe, in seguito, essere visto sotto un'altra luce e suscitare altre reazioni.

Se applichiamo alla disabilità quanto abbiamo detto, ci rendiamo conto che il discredito che vi si associa non scaturisce dalla disabilità stessa. La

“disabilità” in sé non esiste: è socialmente costruita, è frutto di definizione. Caratteristiche fisiche e mentali considerate “handicap” in una cultura possono non esserlo altrove. Normalità e devianza non sono uguali dovunque. Nel suo noto lavoro, Goffman ([1963] 1983) definisce *stigma* il marchio d’infamia che colpisce chi non è all’altezza degli standard di normalità condivisi. Lo *stigma*, mette in luce l’autore, non scaturisce da una specifica particolarità dell’individuo, ma dipende dall’occhio di chi la guarda.

Ma da che cosa hanno origine le definizioni? E perché si modificano? Interazionismo simbolico e approccio fenomenologico mettono in luce che i significati attribuiti agli oggetti non sono incorporati in essi, e non fanno neanche parte del nostro corredo biologico, ma vengono appresi nelle relazioni sociali: impariamo a definire la realtà interagendo con gli altri. Per capire le ragioni per cui determinati soggetti definiscono “handicap” una certa caratteristica e perché pongono uno *stigma* su chi la possiede, dobbiamo conoscere ciò che gli altri hanno comunicato loro a questo proposito. Bisogna considerare le definizioni e i valori cui essi sono stati esposti nel corso dei processi di *socializzazione primaria* e *secondaria*, e sapere in che modo hanno reagito.

Blumer mette in luce che l’individuo non assimila passivamente le definizioni provenienti dall’esterno ma le interpreta, e può anche criticarle, modificarle o rifiutarle. Bisogna però tenere presente che le competenze critiche non sono uguali per tutti: vi sono processi di socializzazione e stili di vita che favoriscono il manifestarsi di un pensiero critico, e vi sono situazioni in cui, invece, questa capacità non viene sviluppata. Ciò può accadere perché si vive in un contesto chiuso, povero di stimoli; o anche, perché il microcosmo in cui è avvenuta la *socializzazione primaria* tendeva a formare personalità dalla *mente rigida* (Zerubavel 1997), individui che non mettono in discussione l’ovvio e interpretano la realtà basandosi su cliché e pregiudizi.

Gli studiosi che fanno riferimento all’Interazionismo simbolico utilizzano per le loro ricerche le storie di vita, le interviste non direttive, l’analisi di documenti personali, l’osservazione partecipante. Tecniche che consentono di introdursi in sottomondi non conosciuti e permettono di dare voce a persone in genere non ascoltate.

Guardare alla realtà anche attraverso gli occhi di coloro che vengono ignorati e discriminati rende evidenti cose che si era abituati a non vedere. Favorisce conoscenze che mettono in crisi la realtà data per ovvia: il mondo